

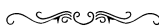


L'abrogazione dell'Amministrazione delle torri del regno di Sardegna (1842). Aspetti organizzativi, militari e finanziari

Giuseppe Mele

Abstract

L'Amministrazione delle torri del regno di Sardegna è istituita da Filippo II, negli anni Ottanta del XVI secolo, con l'intento di uniformare il sistema difensivo dell'isola a quello degli altri possedimenti mediterranei della corona ispanica, secondo un progetto che prevede l'integrazione delle moderne piazzeforti con una cintura di torri costiere e i reparti della milizia territoriale. L'istituto garantisce la sorveglianza di larga parte del litorale dell'isola per oltre due secoli e dopo una crisi finanziaria protrattasi per un ventennio viene infine abrogato da Carlo Alberto nel 1842. I motivi che ne hanno dettato la soppressione sono molteplici: il declino delle reggenze barbaresche, la cessazione della guerra di corsa, l'evolversi dei modi di fare la guerra sul mare e la volontà del governo sabaudo di cancellare un organo dotato di autonomia decisionale in materia di difesa per attribuirne le funzioni alle forze armate reali.



1. Premessa

Con il Regio editto pubblicato a Torino il 17 settembre 1842 Carlo Alberto sancisce la soppressione dell'Amministrazione delle torri del Regno di Sardegna a decorrere dal primo gennaio dell'anno successivo. I motivi che ne avevano ispirato l'istituzione da parte di Filippo II, negli anni Ottanta del XVI secolo, e la sua conservazione per oltre 250 anni, sotto gli Asburgo di Spagna e d'Austria e nel corso di quasi tutta l'età sabauda, sono evidentemente venuti meno. Quando l'istituto cessa la sua attività, si stabilisce di accorpare le torri costiere alle «Regie Fortificazioni» e di demandarne la gestione amministrativa all'Intendenza Generale, che ne metterà a bilancio le entrate e le spese «nella Contabilità Generale del Regno».¹ Il 13

¹ Una copia dell'editto è consultabile in Archivio di Stato di Cagliari (ASC), *Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna (Segreteria di Stato)*, serie II, vol. 1.113, Incameramento delle Torri, Torino 28 settembre 1842.

dicembre del 1842 il Primo segretario di Stato per gli affari di Sardegna, Emanuele Pes di Villamarina, scrive al viceré De Asarta di avere aggiornato costantemente il sovrano sulla materia e di avergli comunicato «che già il bilancio attivo e passivo delle torri erasi trascritto in separate categorie sovra il progetto di bilancio generale dell'Isola per il 1843».²

Il circuito di fortilizi non viene dunque dismesso. Pochi giorni dopo l'emanazione del decreto Villamarina trasmette infatti una copia dell'atto a De Asarta, invitandolo ad eseguire le disposizioni del sovrano e a vigilare per «evitare ogni specie d'interruzione o di altro disordine nel servizio delle Torri ed in quello delle R.^e Finanze».³ Nella primavera del 1845 il ministro precisa che queste strutture possono ancora ritornare utili per la sorveglianza della frontiera marittima nel corso di una guerra, per garantire un efficiente cordone sanitario e per ospitare il personale addetto alla riscossione dei dazi doganali e gli effettivi di una compagnia di Guardia costiera, che si è deciso di istituire nell'isola entro il 1° ottobre successivo.⁴

Con questo breve saggio si intendono chiarire il grado di efficienza militare e finanziaria dell'Amministrazione negli ultimi anni della sua attività e individuare le cause che ne hanno suggerito l'abrogazione.

2. Uno sguardo al contesto internazionale

Rispetto ai primi due secoli dell'età moderna, durante il Settecento le capacità militari delle Reggenze nordafricane si riducono vistosamente e di pari passo diminuisce anche l'intensità delle scorrerie ai danni dell'Europa mediterranea e atlantica.⁵ A determinare questa svolta contribuiscono tanto il ridimensionamento delle flotte musulmane dedite alla corsa quanto le azioni di forza compiute dalle marine militari europee, combinate però con negoziati diplomatici intavolati con i barbareschi allo scopo di giungere a patti separate. Vediamo due esempi soltanto. Il regno di Sardegna, tra il 1778 e il 1780, elabora un articolato piano di pace con Tunisi, che rimane comunque inattuato perché le parti non trovano un accordo finale soddisfacente. Le negoziazioni con il Marocco hanno invece maggiore fortuna e si concludono infatti con un trattato firmato nel 1781; mentre non portano a nulla quelle aperte pochi anni dopo con Algeri.⁶ La Spagna, una volta fallita la

² Ivi, Villamarina al viceré, Torino 13 dicembre 1842.

³ Ivi, Incameramento delle Torri, Torino 28 settembre 1842.

⁴ Ivi, Villamarina al viceré, Torino 24 maggio 1845.

⁵ G. FIUME, *Mediterraneo corsaro. Storie di schiavi, pirati e rinnegati in età moderna*, Roma 2025, pp. 85-86.

⁶ B. MANCA, *Gli Stati del Maghrib e la politica estera del Regno sardo (1773-1787)*, Milano 1971, pp. 29-75, 83-102. Sulla difesa della Sardegna in età sabauda si rimanda a G. MURGIA, *Il problema della difesa nella Sardegna sabauda (1720-1847)*, in ID., *Un'isola, la sua storia. La Sardegna sabauda (1720-1847)*, Dolianova 2014, pp. 77-117.

spedizione allestita nel 1775 per conquistare Algeri, muta la sua strategia e negli anni successivi conduce ripetuti bombardamenti sulla città; poi stipula un trattato di pace che dal 1786 mette fine alle incursioni degli algerini sulle coste iberiche.⁷ Nonostante il ripetersi delle offensive navali cristiane, tra Sette e Ottocento, mentre si combattono le guerre scaturite dalla Rivoluzione francese e dall'imperialismo napoleonico, si assiste a una ripresa dell'attività dei corsari, che ritrova vigore anche a causa della caduta della Repubblica di Venezia, nel 1797, e della conquista di Malta, portata a termine nell'anno successivo da Napoleone e che sancisce l'allontanamento dall'isola dell'Ordine dei Cavalieri, da sempre considerati una vera spina nel fianco per i musulmani.⁸

Questa rinnovata intraprendenza si protrae perlomeno sino alla fine dell'età napoleonica, anche se, occorre precisarlo, con un'intensità inferiore rispetto a quella raggiunta tra Cinque e Seicento, che possiamo considerare l'epoca d'oro della guerra di corsa.⁹ Eppure, l'inaspettata ripresa del dinamismo barbaresco allo spirare dell'età moderna è in grado di allarmare i governi europei proprio perché sopraggiunge dopo l'allentamento dell'attività di predazione di uomini e merci che aveva segnato buona parte del XVIII secolo.¹⁰ Questo clima di insicurezza rianima, per giunta, la secolare angoscia provata dalle popolazioni rivierasche dell'Europa mediterranea per il ripetersi delle scorrerie e per il rischio di cadere in schiavitù in mano musulmana. A questo proposito sarà sufficiente ricordare la nota vicenda della cattura e della deportazione di circa 900 abitanti di Carloforte per mano dei corsari tunisini nel 1798.¹¹

Per alcuni decenni si assiste dunque a una recrudescenza del saccheggio dei villaggi costieri e degli arrembaggi contro il naviglio mercantile; ma non è tanto un'aggressività fondata sul rinnovamento delle flotte e degli armamenti di cui dispongono le Reggenze nordafricane, quanto, invece, della loro capacità di mettere convenientemente a frutto i margini di manovra offerti dalla congiuntura bellica in atto nel Vecchio continente, dove le potenze europee danno priorità alla guerra campale contro la Francia. Sul fronte marittimo, per quanto secondario, il quadro

⁷ V. MONTOJO MONTOJO, *Bombarderos de Argel y expedición a Constantinopla (1783-1788)*, in «Revista de Historia Naval», 161 (tercer trimestre 2023), pp. 77-96. Sul trattato e su alcune modifiche apportate successivamente: J. SABATER GALINDO, *El tratado de paz hispano-argelino de 1786*, in «Cuadernos de historia moderna y contemporánea», 5 (1984), pp. 57-82.

⁸ G. FIUME, *Mediterraneo corsaro* cit. n. 5, pp. 59-63.

⁹ Per la cronologia della guerra mediterranea e dell'attività dei corsari musulmani tra Cinque e Seicento: F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1986, vol. II, pp. 927-928, 947-948, 1272-1273; S. BONO, *I corsari barbareschi*, Torino 1964, pp. 3, 136-137, *passim*; J. GLETE, *La guerra sul mare. 1500-1650*, Bologna 2010, pp. 152-164; S. BONO, *Guerre corsare nel Mediterraneo. Una storia di incursioni, arrembaggi, razzie*, Bologna 2019, pp. 127-142.

¹⁰ M. LENCI, *Corsari, schiavi, rinnegati nel Mediterraneo*, Roma 2006, pp. 95-105; S. BONO, *Schiavi. Una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*, Bologna 2016, pp. 97-102; ID., *Guerre corsare nel Mediterraneo* cit. n. 9, pp. 153-156.

¹¹ S. BONO, *Lumi e corsari. Europa e Maghreb nel Settecento*, Perugia 2005, pp. 239-248.

internazionale è però per certi versi ancora più complesso, perché non solo lo stato di belligeranza si estende alle acque del Mediterraneo, ma si assiste anche al proliferare della corsa tra i francesi e i loro nemici, quasi a ricordare l'età che aveva preceduto il consolidarsi degli Stati barbareschi quando, tra Quattro e Cinquecento, questa sorta di guerra minore veniva esercitata prevalentemente da cristiani contro altri cristiani.¹²

Durante il Congresso di Vienna l'ammiraglio britannico sir Sidney Smith apre un tavolo di trattative sulla questione barbaresca, con l'obiettivo di garantire la sicurezza della navigazione commerciale e di abolire la schiavitù in Maghreb, facendo notare, tra l'altro, che il dibattito sull'abolizione della tratta atlantica è avviato da anni. Già nel 1807 il parlamento inglese si è pronunciato infatti contro questa pratica e una squadra navale ha ricevuto l'incarico di sorvegliare la costa occidentale dell'Africa per intercettare le navi negriere dirette in America. Tuttavia, il tentativo di trovare un accordo internazionale per la messa al bando della compravendita degli schiavi europei non raccoglie, almeno inizialmente, molti consensi.¹³ Quanto alla mancata abolizione della schiavitù nel continente americano,¹⁴ con l'eccezione di Haiti, è un altro discorso, legato alla difficoltà di rinunciare agli immensi profitti generati dai prodotti coloniali nei settori strategici delle piantagioni, in particolare della canna da zucchero.¹⁵ In area mediterranea l'economia schiavile non regge storicamente il confronto con quella introdotta nei possedimenti del Nuovo Mondo, eppure in età moderna¹⁶ e ancora nel primo Ottocento si contano migliaia di cristiani trattenuti in Nordafrica e, sebbene in numero assai inferiore, vi sono anche numerosi africani ridotti in servitù nelle città dell'Europa

¹² A. TENENTI, *I corsari in Mediterraneo all'inizio del Cinquecento*, in «Rivista storica italiana», LXXII (1960), p. 246; A. UNALI, *Marinai, pirati e corsari catalani nel basso medioevo*, Bologna 1983, pp. 121-136, 159; P.F. SIMBULA, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*, Cagliari 1993, *passim*. Sulla guerra di corsa tra europei nel XVIII secolo: S. BONO, *Corsari nel Mediterraneo. Cristiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, Milano 1993, pp. 77-83; L. LO BASSO, *Livorno, gli inglesi e la guerra corsara nel Mediterraneo occidentale nella seconda metà del XVIII secolo*, in «Nuovi Studi Livornesi», XV (2008), pp. 153-170; A. TRAMPUS, *Il problema della guerra giusta*, in *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, a cura di P. Bianchi, P. Del Negro, Bologna 2018, p. 279. I benefici economici derivanti dalla guerra di corsa tra Gran Bretagna e Francia, combattuta nel biennio 1803-1804 anche sugli oceani, sono comunque quasi trascurabili: A. MARTELLI, *La lunga rotta per Trafalgar. Il conflitto navale anglo francese 1688-1805*, Bologna 2005, pp. 142-143.

¹³ E.V. GULICK, *L'ultima coalizione e il Congresso di Vienna (1813-1815)*, in *Storia del mondo moderno*, vol. IX, *Le guerre napoleoniche e la Restaurazione 1793-1830*, a cura di Ch. W. Crawley, Milano 1969, pp. 792-793. Per una rassegna bibliografica sul commercio di schiavi nel Mediterraneo: M. BOSCO, *Il commercio dei captivi nel Mediterraneo di età moderna (secc. XVI-XVIII). Orientamenti e prospettive attuali di ricerca*, in «Cromohs», 18 (2013), pp. 57-82.

¹⁴ Sull'abolizionismo: G. TURI, *Schiavi in un mondo libero. Storia dell'emancipazione dall'età moderna ad oggi*, Roma-Bari 2012, pp. 145-169.

¹⁵ U. BOSMA, *Il mondo dello zucchero. Come le cose dolci hanno trasformato la nostra salute e il pianeta*, Torino 2024, pp. 86-100, 154-164. Sulle differenze sostanziali tra la schiavitù atlantica e quella mediterranea: G. FIUME, *Mediterraneo corsaro* cit. n. 5, pp. 51-52.

¹⁶ J.A. MARTÍNEZ TORRES, *Un Mediterráneo en movimiento. Esclavos y comercio en el continente africano (siglos XVI, XVII, XVIII)*, in «Historia y política», 20 (2008), pp. 213-234.

meridionale. Un esempio soltanto: nel corso dei negoziati tra il Regno di Sardegna e la Tunisia per trattare la liberazione di oltre 800 carolini catturati nel 1798, il bey inserisce, tra le altre clausole, la restituzione in libertà di 22 musulmani tenuti in cattività a Cagliari.¹⁷

La proposta del Regno Unito di formare un'armata internazionale, della quale i britannici avrebbero assunto il comando, con l'obiettivo di imporre alle Reggenze la rinuncia alla guerra di corsa e l'abolizione della schiavitù degli europei, non viene però accolta e così, proseguendo nel solco tracciato negli anni precedenti, gli stati con interessi economici nel Mediterraneo continuano a procedere in autonomia con azioni isolate.¹⁸ Le spedizioni, ancora una volta, non si contano e ne ricordiamo solo alcune. I primi interventi della marina militare statunitense, in difesa delle navi mercantili nordamericane predate dai barbareschi,¹⁹ sono indirizzati contro Tripoli, nel triennio 1803-1805, e si concludono con un trattato di pace grazie anche all'azione di un corpo di spedizione che, partendo dall'Egitto, penetra in Libia e occupa la città di Derna. Sempre nel 1805 Girolamo Bonaparte guida una squadra navale che impone al dey di Algeri il rinnovo dell'armistizio con la Francia e la liberazione di alcune centinaia di schiavi italiani sudditi dell'impero. Due anni dopo sembra che Napoleone abbia accarezzato l'idea di condurre una spedizione per conquistare Algeri, un progetto rimasto però sulla carta per via della priorità data alle guerre contro le coalizioni.²⁰

Anche nell'età della Restaurazione le azioni dimostrative delle flotte europee e i bombardamenti delle città barbaresche, in verità non sempre molto efficaci, proseguono a ritmo serrato. La squadra navale britannica è quella più attiva e meglio armata;²¹ poi viene quella francese e nel 1825 persino la marina sabauda penetra nel porto di Tripoli e manda a fondo le navi che vi sono ormeggiate, obbligando così il pascià ad accettare le condizioni di pace avanzate da Carlo Felice.²² Ma, come si diceva, sono quasi esclusivamente spedizioni disgiunte, che mirano alla firma di trattati separati per ottenere da una o più Reggenze la liberazione degli schiavi e l'impegno formale a non attaccare il naviglio della nazione che ha condotto la spedizione. Questa clausola, ovvero la rinuncia alla lucrosa guerra di corsa, è quella

¹⁷ S. BONO, *L'incursione tunisina a Carloforte (2 settembre 1798)*, in AA.VV., *Carloforte tra Settecento e Ottocento. Cinque anni di schiavitù per i carolini: dalla cattura alla liberazione (1798-1803)*, Cagliari 2006, p. 21. Per un'aggiornata «panoramica degli studi esistenti in merito al fenomeno schiavile sardo» si rimanda a B. SCHIVO, *Sardegna e schiavitù in età moderna: status quaestionis*, in «Studi e ricerche», XIV (2021), pp. 25-40.

¹⁸ S. BONO, *I corsari barbareschi* cit. n. 9, pp. 66-70.

¹⁹ A. TERAMO, *La guerra delle bandiere. I corsari barbareschi nella guerra commerciale delle grandi potenze contro la concorrenza*, in «Quaderni SISM», 17 (2017), *Economic warfare. Storia dell'arma economica*, a cura di V. Ilari, G. Della Torre, pp. 107-124, alle pp. 115-116.

²⁰ S. BONO, *I corsari barbareschi* cit. n. 9, pp. 67-69.

²¹ Sulla supremazia navale britannica: T. BLANNING, *L'età della gloria. Storia d'Europa dal 1648 al 1815*, Bari 2011, pp. 722-728.

²² S. BONO, *I corsari barbareschi* cit. n. 9, p. 73.

che Tripoli, Tunisi e Algeri sono meno disposte a concedere e, nel caso del raggiungimento di un accordo in questo senso, a rispettarlo una volta per sempre.

La questione di fondo è che i barbareschi non sono più in grado di competere con europei e statunitensi sul piano delle nuove tecnologie applicate alla navigazione, come era invece avvenuto al tempo del predominio marittimo delle galere e dei velieri.²³ La conclusione del processo di contenimento delle loro capacità militari giunge, infine, all'apice di una serie di azioni condotte dalle flotte europee quando, nel luglio del 1830, un corpo di spedizione francese occupa Algeri e inizia la conquista del suo entroterra. Subito dopo anche Tunisi e Tripoli si vedono costrette a firmare la pace e ad astenersi definitivamente dall'attività corsara.²⁴

Ad ogni modo, le puntate offensive delle armate navali cristiane non rivelano solo la crescente potenza dell'armamento bellico, la maggiore autorità degli Stati nazionali, le rivalità imperiali, i progressi dello sviluppo economico dell'Europa occidentale, il ridimensionamento e la disgregazione dell'impero ottomano, ma una diversa caratura della aggressività politica che travolge ogni reciprocità e sfocia di lì a poco nel colonialismo.²⁵

3. L'Amministrazione delle torri

A questo punto è opportuno fornire alcune indicazioni di massima sulla storia dell'Amministrazione delle torri, istituita formalmente da Filippo II nel 1587, ma di fatto già operante alla conclusione del parlamento del 1583.²⁶ Riprendendo in modo acritico quanto riportato da Pietro Martini, e scambiando dunque una fonte indiretta per una diretta, si è spesso sostenuto che la decisione di Madrid sia stata presa come reazione al saccheggio di Quartu e dei villaggi limitrofi, nel 1582, da parte dei barbareschi.²⁷ In realtà il dibattito sulla necessità di consolidare il sistema difensivo sardo, portando a compimento i bastioni di Cagliari e Alghero e introducendo nell'isola la milizia territoriale e una cintura di torri costiere, va avanti nel *Consejo de guerra* da alcuni anni, in particolare dopo la vistosa smagliatura apertasi

²³ Per l'evoluzione delle marine militari: A. PACINI, *Le marine italiane*, in *Guerre ed eserciti* cit. n. 12, pp. 291-320.

²⁴ S. BONO, *I corsari barbareschi* cit. n. 9, pp. 72-76. La campagna militare francese per la conquista di Algeri è descritta in L. GALIBERT, *Storia d'Algeri dal primo stabilimento de' cartaginesi fino alle ultime guerre combattutevi ai giorni nostri dalle armi di Francia*, Firenze 1845, tomo I, pp. 398-514; sulle clausole della capitolazione della città si rimanda a J.L. QUINTANA MORAIRA, *Los últimos años del corso berberisco (1815-1830) a través de la correspondencia consular española*, tesis doctoral, director Emilio Sola Castaño, Universidad de Alcalá, Facultad de Filosofía y Letras, Departamento Historia II, 2009, pp. 476-480.

²⁵ G. FIUME, *Mediterraneo corsaro* cit. n. 5, p. 216.

²⁶ G. MELE, *Torri e cannoni. La difesa costiera in Sardegna nell'età moderna*, Sassari 2000, p. 60.

²⁷ P. MARTINI, *Storia delle invasioni degli Arabi e delle piraterie dei Barbareschi in Sardegna*, Cagliari 1861, p. 226.

nella fila dei presidi iberici in Nordafrica con la caduta di Tunisi e di La Goletta in mano turca nel 1574. E non potrebbe essere altrimenti, vista «la complessità del sistema amministrativo spagnolo, articolato nella doppia catena di passaggi tra viceré, Consiglio e sovrano», che necessita di tempi lunghi e ci consente pertanto «di escludere l'esistenza di un nesso troppo stretto tra singoli fatti d'armi» e la fondazione dell'Amministrazione.²⁸

L'istituto nasce in primo luogo per presidiare la frontiera marittima con un dispositivo in grado di propagare l'allarme, utilizzando segnali ottici (fuochi notturni e fumate diurne) e sonori (colpi di mortaretto e uso della buccina), ma anche per garantire un cordone sanitario e reprimere il contrabbando. In età sabauda si insiste ancora sulla necessità di respingere l'«insulto dei barbari», ma nella documentazione d'archivio settecentesca che riguarda la difesa del Regno emerge con maggiore insistenza la preoccupazione per gli *sfrosi* (il contrabbando) e per il contenimento delle epidemie. Tuttavia, poco dopo la metà del secolo, quando si decide di riprendere la fortificazione delle coste, proprio la Gallura, ovvero la regione maggiormente interessata ai traffici illegali con la Corsica,²⁹ viene trascurata e si decide invece di intervenire per facilitare il ripopolamento delle aree più fertili e interessate al processo di colonizzazione: è il caso dei due fortilizi realizzati nell'isola di Sant'Antioco e di quello di Tertenia, mentre gli «ultimi ritocchi al sistema sono solo di poco posteriori».³⁰ Il nuovo *Regolamento generale* introdotto nel 1766 dal viceré Costa della Trinità impone sostanzialmente più rigorosi e moderni criteri di contabilità e dispone «che la Corona e i villaggi [versino] quanto dovuto per il mantenimento delle torri di loro competenza nelle casse dell'Amministrazione», che così assume «finalmente il controllo di tutto il sistema difensivo costiero».³¹ Nuovi progetti studiati per completare il circuito di fortilizi continuano ad essere proposti, tuttavia a corte vengono osteggiati dai sostenitori della ben più onerosa marina militare, in particolare di una squadra di legni dal pescaggio limitato e con funzioni di polizia costiera, in grado di pattugliare le insenature frequentate dai corsari e di dare la caccia ai contrabbandieri e ai banditi che fanno la spola tra la Sardegna e la Corsica.³²

²⁸ G. MELE, *La difesa del Regno di Sardegna nella seconda metà del Cinquecento*, in *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Filippo II*, a cura di B. Anatra, F. Manconi, Cagliari 1999, p. 347.

²⁹ C. NUOLI, *Il contrabbando in Sardegna nel primo trentennio dell'Ottocento*, in «Archivio storico e giuridico sardo di Sassari», Nuova serie - 7 (2000), pp. 167-182.

³⁰ G. MELE, *Torri o galere? Il problema della difesa costiera in Sardegna tra XVI e XVIII secolo*, in «Contra moros y turcos». *Politiche e sistemi di difesa degli Stati mediterranei della Corona di Spagna in Età Moderna*, a cura di B. Anatra et al. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Villasimius-Baunei, 20-24 settembre 2005), Cagliari 2008, vol. I, p. 203.

³¹ ID., *Torri e cannoni* cit. n. 26, p. 136.

³² ID., *Torri o galere?* cit. n. 30, pp. 203-207.

Nell'agosto del 1842, alla vigilia dell'abrogazione dell'Amministrazione, il colonnello delle torri sostiene ancora l'utilità del «prescritto cordonamento di tutto il litorale» sardo.³³ Tuttavia, il piano ideato nel XVI secolo non sarà mai portato a termine. L'ostacolo insormontabile è un limite di natura economica. La fonte di finanziamento assegnata all'istituto, il «diritto del reale», un tributo sui prodotti dell'allevamento destinati all'esportazione, consente, per qualche tempo, di corrispondere gli stipendi ai funzionari e il soldo alle guarnigioni; di provvedere alla fornitura di armi, munizioni, biscotto e attrezzature e di utilizzare gli avanzi di cassa per costruire nuove postazioni. Tuttavia, dal terzo decennio del Seicento, una volta portata a termine la fortificazione dell'Asinara, le torri sono diventate così numerose che il gettito dell'imposta copre di norma le spese ordinarie e solo quando è particolarmente abbondante si possono restaurare le strutture più fatiscenti o rinnovare le artiglierie, mentre l'auspicato completamento del circuito deve essere accantonato per il resto dell'età spagnola.

Nel Settecento, nonostante l'impegno profuso nella sorveglianza delle aree interessate al processo di colonizzazione, a prevalere saranno gli interessi fiscali del governo sabaudo, tutelati con la repressione dei traffici clandestini per mezzo di una squadra di imbarcazioni guardacoste. Stando però alle richieste avanzate dagli abitanti dei villaggi che si affacciano sui litorali privi di mezzi di difesa, la priorità rimane ancora quella di impedire le scorrerie barbaresche. Persino negli anni Trenta del XIX secolo (ben oltre, dunque, la caduta di Algeri e la rinuncia di Tunisi e Tripoli alla guerra di corsa) la comunità di San Vito, nel Sarrabus, decide di versare all'Amministrazione un contributo di 120 lire annue per costituire un fondo «sufficiente alla total somma necessaria per la fabbricazione di una nuova Torre nel sito appellato di Monte Salinas».³⁴

4. Lo stato della difesa costiera negli anni Trenta dell'Ottocento

Ritorniamo però alla questione iniziale della guerra sul mare nel primo Ottocento. In questo periodo, se da un lato è emersa definitivamente la necessità di approntare una marina militare adeguata ai tempi,³⁵ dall'altro il perdurare della guerra di corsa rende difficile rinunciare alle torri costiere per la loro capacità di propagare rapidamente l'allarme quando si avvistano le navi nemiche. Nel 1794 l'Amministrazione cerca di migliorare il bilancio rinunciando a cedere in appalto

³³ ASC, *Segreteria di Stato*, serie II, vol. 1.112, Cagliari 9 agosto 1842.

³⁴ ASC, *Amministrazione delle torri*, vol. 28-30, Cagliari 12 ottobre 1838.

³⁵ Sulla marina militare sarda dal 1789 al 1842: A. MICHELINI, *Storia della Marina Militare del cessato Regno di Sardegna dal 1814 sino alla metà del mese di marzo del 1861*, Torino 1863, pp. 15-103.

la riscossione del «diritto del reale» per ritornare alla gestione diretta («in economia») già praticata in modo quasi esclusivo in età spagnola.³⁶ Va inoltre ricordato che con l'unificazione doganale introdotta nel 1820 i tributi sull'esportazione dei prodotti dell'allevamento sono assegnati al fisco³⁷ e da quel momento l'Amministrazione viene sovvenzionata con un contributo annuo di 40.000 lire. Il problema, per il governo, è decidere su quale voce di spesa indirizzare le risorse messe a bilancio in materia di difesa. Un certo disinteresse per il sistema delle torri sembra evidente e va di pari passo con l'irrobustimento della flotta da guerra. Quest'ultima nel 1810 conta 11 unità, che si alternano però nel servizio per mancanza di fondi, con un equipaggio complessivo di oltre 1.300 marinai e un armamento di 36 cannoni, 2 obici, 30 spingarde e 24 carronate.³⁸ Appena tre anni prima, invece, con l'intento di prevenire le azioni dell'armata francese ben diciotto fortilizi sono stati assegnati ai reparti della regia artiglieria, per essere restituiti nel 1831, fatiscenti e spogliati delle armi, nonostante l'Amministrazione abbia continuato a versare le somme necessarie per garantirne la manutenzione.³⁹ Non sappiamo quali siano queste torri, tuttavia nel 1833 si stima che per restaurarne 29 che hanno urgente necessità di riparazioni occorrerebbe spendere più di 12.300 lire.⁴⁰

Per gli anni 1831, 1834, 1836 e 1841 disponiamo di relazioni particolareggiate e di dati statistici completi. I trenta funzionari dell'Amministrazione, come nei secoli precedenti, lavorano prevalentemente a Cagliari dove, nel 1834, oltre al viceré e ai tre amministratori (uno per stamento) si contano 17 ufficiali. A Sassari, come disposto nel regolamento del 1766, ve ne sono altri 3; mentre nelle sedi periferiche di Iglesias, Terralba, Oristano, Bosa, Alghero, Tortolì e Muravera trovano impiego 7 tenenti. Il costo per retribuire l'apparato burocratico è di quasi 7.000 lire annue, più altre 2.500 conferite come compenso onorario al viceré che presiede l'organo deliberante dell'istituto. I tenenti, invece, non percepiscono uno stipendio, perché «si son sempre contentati di servire sulla vista delle onorificenze e dei privilegi annessi al posto».⁴¹

Veniamo ora all'efficienza del sistema difensivo. Le torri armate sono 73 nel 1831, 70 nel 1834, 72 nel 1836 e 75 nel 1841; da 23 a 25 risultano abbandonate e per una cinquantina si afferma che siano andate «distrutte». In realtà queste ultime sono per la maggior parte vecchie postazioni di guardia all'aperto, di cui si conosce

³⁶ Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite (ASTSR), *Segreteria Sardegna, Elenco II*, mazzo 50, fasc. 670, s.n., Duplicato del Bilancio fondi e spese della Reale Amministrazione delle torri del Regno di Sardegna per l'anno 1841 approvato da S. M. con Brevetto 6 febbraio 1841.

³⁷ P. AMAT DI SAN FILIPPO, *Indagini e studi sulla storia economica della Sardegna*, Torino 1902, pp. 158-159.

³⁸ P. MANUELE, *Il Piemonte sul mare. La Marina sabauda dal Medioevo all'unità d'Italia*, Cuneo 1997, pp. 123-124.

³⁹ ASTSR, *Segreteria Sardegna, Elenco II*, mazzo 50, fasc. 668, n. 5, Cagliari 7 luglio 1834.

⁴⁰ *Ivi*, fasc. 667, n. 21, Cagliari 28 dicembre 1833.

⁴¹ *Ivi*, fasc. 668, n. 2, Cagliari 19 giugno 1834, Quadro nominativo degli impiegati della Reale Amminis.^{ne} delle torri di Sardegna coi richiesti schiarimenti analoghi.

ancora l'ubicazione ma che non vengono più presidiate, mentre in qualche caso, come per esempio l'isola di Maldiventre, indicano località che in età spagnola ci si era proposti di fortificare senza poi dare attuazione ai progetti.

Particolarmente dettagliate sono le informazioni sulle guarnigioni. Sempre negli anni Trenta l'intero apparato di guardia conta meno di 50 *alcaldi*, 14 capiposto, una trentina di artiglieri e poco meno di 200 soldati. Per quanto si tratti di militari a pieno titolo, e in quanto tali sottoposti da sempre a una rigida disciplina, non si può certamente ritenere che le loro attitudini alle armi siano pari a quelle dei soldati inquadrati nei reparti dell'esercito. L'età media è infatti piuttosto alta: elaborando i dati riportati in un'inchiesta condotta nel 1835 si ricava che è di 46 anni per gli *alcaldi*, 44 per gli artiglieri, 42 per i capiposto e 43 per i soldati. Tra questi ultimi, in particolare, si contano ben diciotto ultrasessantenni, ma ve ne sono tre anche tra gli *alcaldi* (più un sessantottenne cieco), due tra gli artiglieri e uno tra i capiposto. Pure lo stato di salute dei torrieri, sebbene venga descritto in modo approssimativo, sembra spesso malfermo: per due terzi del contingente, formato da 279 unità, viene definito «buono»; per alcuni soltanto è ritenuto «ottimo» e per circa un quinto il giudizio è «gracile», «mediocre», «cagionevole» o «pessimo». Molti sono di fatto invalidi: uomini che non sarebbero in grado di svolgere compiutamente le funzioni loro assegnate, non solo per via dell'età avanzata (è comune la dicitura «inabile o inutile per via dell'età»), ma anche a causa di fratture, paralisi di un arto, sordità, difetti alla vista e cecità. Non mancano i giovani – pochi in realtà – compresi tra i 16 e 22 anni. Tuttavia, sembra che «il tenuissimo stipendio che devono godere», inferiore persino a quello attribuito ai «preposti di Dogana [...] per un servizio più deteriore e meno difficile»⁴², e una vita di isolamento segnata da interminabili turni di guardia, siano un deterrente sufficiente per tutti coloro che hanno la speranza di provvedere altrimenti al loro sostentamento. Di certo, il diffondersi della notizia che sul finire degli anni Venti molte torri della costa orientale «eransi rese inabitabili, ed i presidi costretti erano a rimanere sotto meschine baracche» non facilita l'arruolamento di forze fresche.⁴³

Nella maggior parte delle postazioni la guarnigione è composta soltanto di due o tre uomini, che devono comunque garantire la sorveglianza sulla terrazza, la «piazza d'armi», nell'arco delle ventiquattrore. Una così alta percentuale di vecchi e di inabili al servizio potrebbe dunque ritenersi conseguenza della difficoltà di trovare giovani reclute con cui sostituirli, visto che tra i soldati si segnalano individui dediti al vino e altri ancora la cui condotta è classificata come «mediocre»,

⁴² Mentre «i semplici Preposti di Dogana» sono retribuiti con 8,5 scudi al mese, i soldati del Sarrabus ricevono appena 25 reali e per di più prestano servizio in torri «senza mobili di caserma, né lume, pane, e vestiario essendo un tutto compreso in quella paga»: ASC, *Segreteria di Stato*, serie II, vol. 1.112, Cagliari 9 agosto 1842.

⁴³ ASC, *Amministrazione delle torri*, vol. 18, Cagliari 28 marzo 1829.

«cattiva», «non molto lodevole» o «equivoca». Mentre i comandanti delle torri, che percepiscono in media un soldo maggiorato di oltre 4 lire al mese rispetto a quello dei soldati,⁴⁴ quando infrangono il regolamento vengono di solito esonerati dall'incarico e sostituiti in tempi brevi.

Anche gli armamenti sono piuttosto carenti. Nel 1834 un contingente di 264 uomini distribuito in 70 fortilizi dispone soltanto di 149 cannoni, 70 colubrine e 219 fucili (v. Tabella 1). Inoltre, quasi tutte le postazioni sono ormai fatiscenti ad un punto tale che diciannove sono «sotto riparazione», con una spesa di circa 4.000 lire; altre quattordici sono state appena restaurate investendo 8.000 lire e ben trentuno sarebbero «da ripararsi urgentemente», se non fosse che l'Amministrazione non dispone delle 12.300 lire necessarie per cantierare le opere.⁴⁵

5. Il bilancio preventivo del 1841

Vediamo brevemente il bilancio preventivo del 1841, l'ultimo compilato seguendo le prescrizioni dettate dal *Regolamento generale* del 1766 prima di procedere all'abrogazione dell'istituto.⁴⁶ Le entrate previste sono praticamente uguali a quelle dell'anno precedente: 40.000 lire dovute per il «compenso doganale», 1.901 di «rendite diverse», 7.819 per il contributo dei villaggi e 630 di entrate straordinarie, per un totale di 50.350 lire. I villaggi che, come abbiamo visto, dal 1766 devono versare una somma di denaro all'Amministrazione per prendersi cura delle loro torri sono meno di un quarto di quelli censiti nell'isola nel 1838: precisamente 95 su un totale di 363.⁴⁷ Quanto alle uscite, rispetto al 1840 si registra un disavanzo di circa 5.160 lire dovuto a spese straordinarie: per il 36% riferibili allo stipendio dei funzionari e ai compensi «dei torrari in ritiro» e per il 45% a un prestito contratto dall'Amministrazione nel 1832 per prevenire, con l'adozione di un robusto cordone sanitario, l'epidemia di colera che ha colpito il Mediterraneo occidentale.⁴⁸ Alcune

⁴⁴ ASTSR, *Segreteria Sardegna, Elenco II*, mazzo 50, fasc. 668, n. 2, Cagliari 19 giugno 1834, Quadro nominativo degli impiegati della Reale Amminis.^{ne} delle torri di Sardegna coi richiesti schiarimenti analoghi e fasc. 670, s.n., Duplicato del Bilancio fondi e spese della Reale Amministrazione delle torri del Regno di Sardegna per l'anno 1841 approvato da S. M. con Brevetto 6 febbraio 1841.

⁴⁵ *Ivi*, n. 5, Stato generale delle torri esistenti sui litorali della Sardegna ed isole adiacenti, con indicazione della forza che le guarnisce e delle armi di cui sono provvedute, oltre un cenno sullo stato particolare di ognuna di esse e dei restauri di cui potessero abbisognare, s.d. (ma 1834).

⁴⁶ *Ivi*, fasc. 670, s.n.

⁴⁷ F. CORRIDORE, *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1497-1901)*, Torino 1902, p. 65.

⁴⁸ Per contrastare la diffusione del morbo vengono assunti 19 capiposto, «collo stipendio d'un quarto di più delli soldati ordinari», che saranno però congedati nel 1838 una volta cessata l'emergenza sanitaria (ASC, *Amministrazione delle torri*, vol. 28-30, Cagliari 18 luglio 1840). L'ondata epidemica si estingue infatti nel 1837, avendo risparmiato esclusivamente la Sardegna e l'isola d'Elba: A. TOGNOTTI, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Roma-Bari 2000, pp. 51-54, 59.

centinaia di lire se ne vanno invece per gli «gli spari di cannone, che si fanno annualmente per la festività di S. Efisio in Pula», rimborsate però dal consiglio civico cagliaritano. Senza addentrarci troppo nei particolari, ci limitiamo a segnalare che quasi il 9% della spesa è riferibile agli stipendi dei funzionari, escluso il viceré; circa il 54% al soldo delle guarnigioni; poco più del 9% ai lavori di restauro e appena il 3% alla fornitura di munizioni e attrezzature. Detto in altri termini, sulle torri si garantisce ancora il servizio di guardia militare e sanitario, si riceve un misero stipendio e si spara assai di rado.

La decadenza dell'Amministrazione deriva in primo luogo dagli avvenimenti internazionali e in particolare dalla cessazione della principale ragione di fondo che ne aveva dettato l'istituzione, ovvero le scorrerie barbaresche. La presa d'atto di questo mutamento negli equilibri mediterranei indirizza le scelte di politica militare del governo sabauda, sempre meno propenso ad investire in un sistema di difesa costiera ritenuto in buona misura superato dai nuovi modi di fare la guerra sul mare.

Assai critico sull'efficienza, e in ultima analisi sulla reale utilità, di un istituto vecchio di secoli come l'Amministrazione è il colonnello delle torri, il marchese Efisio Flores d'Arcais.⁴⁹ Il giudizio negativo espresso sugli amministratori mira soprattutto a scardinare l'autonomia decisionale dell'organismo voluto da Filippo II: d'Arcais accusa infatti i tre funzionari di non applicare i regolamenti, di screditarlo agli occhi del viceré e di avere approfittato della sua assenza dal regno per intromettersi nelle sue funzioni pur non avendo né il titolo né le competenze per farlo. L'ufficiale individua il motivo ultimo di questo dissidio con i rappresentanti degli stamenti nel fatto che questi rifiutano di prendere atto della ristrutturazione dell'Amministrazione da quando il «diritto del Reale [...] più non esiste per essere stato incamarato alla Cassa Regia, ed essere questa Cassa delle Torri una pura Cassa militare». Una volta privato della riscossione del tributo, l'organo espressione dei ceti privilegiati di antico regime andrebbe dunque spogliato anche del potere decisionale e declassato al ruolo di assemblea consultiva del viceré, incaricata di provvedere ai «pagamenti a tenore delle istanze di detto Colonnello, coerentemente a un bilancio approvato annualmente». Nel memoriale inviato alla Segreteria di Stato d'Arcais si spinge ancora oltre, denunciando senza mezzi termini l'illegittimità dei poteri rivendicati dagli amministratori, a suo dire lesivi «molto apertamente dell'autorità Vice Regia».⁵⁰ Come non vedere, in queste parole, la pubblica presa d'atto del fatto che si è giunti alla conclusione del processo di ridimensiona-

⁴⁹ Su Efisio Flores d'Arcais: T. TATEO, *Inventario del fondo Arcais*, in «Archivio storico del comune di Oristano. Bollettino», 8 (giugno 2013), pp. 1-67, alle pp. 7-8.

⁵⁰ ASC, *Segreteria di Stato*, serie II, vol. 1.112, Il colonnello delle torri alla Segreteria di Stato e di Guerra, Cagliari 9 agosto 1842.

mento dell'Amministrazione, avviato nel 1820 con la cessazione della sua autonomia finanziaria? Un indirizzo reso ancora più esplicito con la promozione del colonnello delle torri, che da sempre occupava una posizione subordinata rispetto agli amministratori, a comandante del corpo dell'artiglieria del regno: un chiaro segno della volontà di accentrare tutte le funzioni militari dell'isola nelle mani dell'esercito.⁵¹

Sopprimere l'antico istituto per demandarne le attribuzioni alle forze armate reali è un conto, ma per quanto riguarda il sistema di difesa costiera l'alto ufficiale ritiene che non sia invece il caso di dismetterlo, perché è convinto che possa ancora ritornare utile per garantire la sicurezza della frontiera marittima e il buon funzionamento del cordone sanitario. Questo orientamento è condiviso dal ministro Villamarina, che – lo abbiamo visto – si fa promotore del mantenimento in servizio delle torri, seppure assegnando loro funzioni prevalentemente non militari.

Se utilissimo, ed anzi necessario provvedimento nei tempi andati, fu quello di munir il Litorale della Sardegna di Torri, per via delle quali difenderla singolarmente dalle frequenti scorrerie dei Pirati Barbareschi che la infestavano; mutati i tempi, e con essi l'ordine pure delle cose, una tale istituzione si è fatta di poco o nessun momento per simile rispetto.

Né le Torri stesse potrebbero neanche essere oggi giorno considerate quale valido e sicuro mezzo di difesa; perciocché l'attual modo di guerreggiare ben dimostra, come lieve per non dir importante impedimento farebbero elle ad uno sbarco formale, così sparse e separate come elle sono, e capaci di debolissimo presidio soltanto.⁵²

Le torri sopravvivono dunque all'Amministrazione. Un lustro dopo il decreto di abrogazione, nel 1847, quelle ancora in armi sono 69 (erano 75 nel 1841), piantonate da 41 *alcaidi*, 32 artiglieri, 182 soldati e una guardia a cavallo di stanza a Porticciolo, nel distretto di Alghero. Qual è, a questo punto, il costo del corpo di guardia? Per il soldo di 325 uomini si spendono in un anno 48.667 lire. Altre 1.060,70 sono destinate alle barche addette all'approvvigionamento di viveri, legna da ardere e munizioni per le torri di Serpentara, dei Cavoli, di San Macario, del porto di Bosa, delle Saline e dell'Asinara. L'artigliere di Cala Piombo gode, inoltre, di un supplemento di 57,60 lire per l'uso di un cavallo, utilizzato presumibilmente (il documento non lo precisa) per perlustrare i numerosi ridossi di Capo Teulada. Le guardie di Margine Rosso, di San Macario e della Torre Gande di Oristano percepiscono un compenso aggiuntivo complessivo di 172,80 lire per l'acquisto della legna, perché nelle vicinanze di queste postazioni le terre sono state dissodate e i soldati

⁵¹ *Ivi*, vol. 1.113, Villamarina al viceré, Torino 4 dicembre 1842.

⁵² *Ivi*, Villamarina al viceré, Torino 24 maggio 1845.

non possono più provvedere autonomamente alla raccolta del combustibile. Il costo annuo del personale militare si aggira dunque intorno a 50.000 lire,⁵³ alle quali andrebbero sommate le spese per le forniture militari, della cui entità non siamo però a conoscenza, e pertanto si può ritenere che l'impegno finanziario non si discosti troppo da quello assunto a suo tempo dall'istituto abrogato.

Due ultime annotazioni al margine. La prima riguarda il reperimento della legna. Dal XVI secolo questa incombenza è svolta dai soldati (esclusi, per ovvie ragioni, quelli delle isole dei Cavoli e di Serpentara), ai quali vengono fornite le scuri e le roncole necessarie per rinnovare le scorte. Il forte incremento delle recinzioni registrato dopo la promulgazione dell'editto delle chiudende (1820) rende però sempre più difficoltoso il libero esercizio del diritto di legnatico. La prima rimostranza è mossa dai torrieri del Margine Rosso, «nei di cui circondari non esistono più terreni incolti», che chiedono di essere riforniti a spese dell'Amministrazione. Nel corso della seduta del 28 gennaio 1831, gli amministratori si mostrano disposti ad accogliere la richiesta, mentre il viceré conte di Castelvetro vi si oppone con decisione, perché a suo dire la concessione costituirebbe un precedente, «potendo produrre i richiami di tanti altri torrieri» in difficoltà «per lo stesso motivo derivante dalle chiusure di detti terreni, che vanno giornalmente facendosi dopo il noto Reg.^o Editto». Farsi carico della provvista, continua il viceré, «richiederebbe dei fondi molto superiori allo stato di quest'Azienda» e ordina così di fare misurare la distanza di «tutte le torri dai terreni chiusi per poter prontamente provvedere mettendo argine a quelle chiusure, che verranno fatte nei circondari delle torri, oltre i limiti prescritti dai Regolamenti».⁵⁴ L'ingiunzione sembrerebbe che abbia conseguito l'esito auspicato, visto che nel 1847 il rifornimento della legna a carico della «cassa Regia», già in vigore per le torri delle isole minori, è stato esteso soltanto a quelle di Oristano e del Margine Rosso.

La seconda osservazione concerne la torre di Calamosca, che nel 1847 è presidiata da un *alcaide* e quattro soldati. Nonostante non vi sia più l'artigliere, l'importanza del fortino per la sicurezza della città di Cagliari la si evince in primo luogo dalle paghe assegnate alla guarnigione, che sono le più alte tra quelle corrisposte agli addetti al sistema difensivo costiero. L'*alcaide* percepisce infatti un soldo mensile di 60 lire, contro le 28,80 lire attribuite nelle postazioni particolarmente disagiate ed esposte ai nemici, come Serpentara e i Cavoli, o perché si trovano in una posizione strategica come quelle del Margine Rosso e del porto di Bosa; mentre per il resto si registrano compensi di 24 lire per San Macario e l'Asinara, di 21,60 lire nella maggioranza dei casi, di 19,20 a Cevo, Capo Mannu, Santa Caterina di Pittinuri

⁵³ *Ivi*, Salari da corrispondersi agli Alcaldi Artiglieri e Soldati impiegati nelle diverse torri del Regno per l'anno 1847, s.l.

⁵⁴ ASC, *Amministrazione delle torri*, vol. 28-30, Cagliari 28 gennaio 1831.

e Columbargia e di appena 9,86 lire a Capo Galera, una sede ritenuta tutto sommato sicura perché antistante la piazzaforte di Alghero. Anche tre soldati di Calamosca guadagnano ben oltre la media della loro categoria: 16,80 lire al mese contro stipendi che si attestano, nella maggior parte dei casi, a 14,40 lire, sino a ridursi a 12 lire in tutte le torri de Sarrabus e in tre della costa occidentale (Santa Caterina, Iscla Rugia e Columbargia). Al quarto soldato è assegnata invece la paga più comune tra i suoi omologhi (14,40 lire), eppure svolge un compito di rilievo perché è «incaricato dei segnali», ovvero di manovrare il telegrafo ottico (presumibilmente il modello a bracci di legno messo a punto in Francia dai fratelli Chappe nei primi anni Novanta del Settecento e diffuso nella penisola italiana dagli eserciti napoleonici⁵⁵), installato sulla torre verso il 1834 e modificato, pochi anni dopo, con l'introduzione di palloni aerostatici frenati, trattenuti sulla terrazza dell'edificio per mezzo di canapi catramati.⁵⁶

6. Conclusioni

Considerato che non sembrano esservi differenze significative tra il budget dell'Amministrazione nel primo Ottocento e la spesa per il mantenimento delle torri dopo la sua abrogazione, possiamo ritenere che il provvedimento non si stato preso tanto per motivi economici quanto per cassare un organismo dotato di autonomia decisionale e assegnarne le attribuzioni alle forze armate reali. Lo scopo, come sostengono gli amministratori,⁵⁷ viene perseguito riducendo progressivamente le risorse finanziarie, così da rendere sempre meno efficiente il sistema di sorveglianza della frontiera marittima, al punto che negli anni Trenta la scarsità di fondi è tale che ci si trova costretti a sospendere persino la fornitura dei cannoni.⁵⁸ L'indirizzo di governo lascia in effetti pochi dubbi in proposito. Nonostante i crediti vantati dall'Amministrazione ascendano a quasi 300.000 lire, nelle istruzioni inviate da Villamarina al viceré, nell'estate del 1842, si dispone di riscuotere quanto prima 77.000 lire di arretrati da alcuni debitori, ma è fatto divieto di chiedere la restituzione di circa 222.000 lire dovute «dalle Regie Finanze».⁵⁹ In ogni caso, le «torri persero progressivamente il loro ruolo primario con il Regio Decreto

⁵⁵ W. BECK, *I telegrafi Chappe sulla costa adriatica*, in «Archivio per la storia postale», 7-9 (gennaio-dicembre 2001), pp. 37-43; U. CAVINA, *L'arma segreta di Napoleone: la "telegrafia" di Chappe*, in «Archivio per la storia postale», 19-21 (2005), pp. 129-148. Sulla trasformazione delle torri costiere siciliane in moderne postazioni telegrafiche: P. LO CASCIO, *Comunicazioni e trasmissioni. La lunga storia della comunicazione umana dai fani al telegrafo*, Soveria Mannelli (CZ) 2011, pp. 223-228.

⁵⁶ ASC, *Amministrazione delle torri*, vol. 28-30, Cagliari 20 giugno 1838 e 18 novembre 1840.

⁵⁷ *Ivi*, vol. 18, Cagliari 28 marzo 1829.

⁵⁸ *Ivi*, *Segreteria di Stato*, serie II, vol. 1.111, Cagliari 19 gennaio 1841.

⁵⁹ *Ivi*, vol. 1.113, Dispacci Ministeriali sull'Incameramento delle Torri del 1841. 42. 43. 46, e 1847.

3786 del 25 aprile 1867. Alcune furono trasferite al Ministero della Marina e delle Finanze per continuare attività di vigilanza fiscale, mentre altre vennero abbandonate».⁶⁰

In sintesi, alla fine degli anni Trenta le disparità nell'allocazione degli investimenti in materia militare sono evidenti: a fronte delle somme negate alla difesa statica del litorale la marina sarda si è irrobustita al punto da contare cinque fregate (due armate con 60 cannoni, due con 50 e una con 44), una corvetta (con 24 cannoni) e due golette.⁶¹ Per contro, l'Amministrazione si è vista sottrarre una quota importante dei finanziamenti e non riesce a garantire l'efficienza della cintura di torri; per di più stipendia uomini spesso anziani o inabili al servizio e si decide dunque di scioglierla. D'altronde il tempo dell'antico sistema di avvistamento costiero si è di fatto concluso con il crepuscolo della corsa barbaresca, mentre di lì a breve la navigazione e la guerra sul mare sarebbero state rivoluzionate dall'applicazione del ferro e dell'elica alle navi mosse dalla macchina a vapore.⁶²

⁶⁰ *Torri costiere del regno di Sardegna*, a cura di G. Salice, <https://storia.dh.unica.it/asmsa> (26 febbraio 2026).

⁶¹ P. MANUELE, *Il Piemonte sul mare* cit. n. 38, p. 145.

⁶² M. LEWIS, *Le forze armate e l'arte della guerra: le marine militari*, in *Storia del mondo moderno*, vol. X, *Il culmine della potenza europea 1830-1870*, a cura di J. P. Tuer Bury, Milano 1970, pp. 342-343.

APPENDICE

Tabella 1. Torri costiere, guarnigioni e armamenti del regno di Sardegna nel 1834.

Distretti o Capitanie	N.	Ubicazione o comune	Nome torre	Alcaldi	Artiglieri	Soldati	Totale torrieri	Cannoni	Spingarde	Fucili
Di Cagliari a Levante	1	Cagliari	Calamosche	1	-	4	5	11	3	4
	2	Quarto	Forte del Margine Rosso	1	-	2	3	8	2	3
	3	Verso la popolaz. ^e di Carbon. ^a	Cala Regina	-	-	2	2	1	1	3
	4	<i>Id.</i>	Montefenocchio	-	-	2	2	-	-	3
	5	<i>Id.</i>	Capo Bove	-	-	2	2	-	1	2
	6	<i>Id.</i>	Fortezza Vecchia	1	-	3	4	-	1	4
	7	<i>Id.</i>	Cavoli	1	1	3	5	3	1	4
	8	<i>Id.</i>	Porto Giunco	-	-	2	2	1	1	3
	9	<i>Id.</i>	Serpentarias	1	1	3	5	3	-	2
	10	<i>Id.</i>	Colombarias	-	-	2	2	-	-	-
	11	Tra Carbonara e Sarrabus	Calapira	1	1	3	5	2	1	3
Sarrabus	12	Muravera	Monteferru	-	-	2	2	-	1	2
	13	<i>Id.</i>	Montesalinas	-	-	2	2	-	-	-
	14	Villaputzu	Porto Corallo	1	-	2	3	2	2	3
	15	<i>Id.</i>	S. Lorenzo	-	-	2	2	-	-	-
	16	<i>Id.</i>	Murtas	1	-	3	4	2	1	3
Ogliastra	17	Tertenia	S. Giovanni di Sarrala	1	1	3	5	5	3	3
	18	Bari	S. Antonio di Bari	1	-	2	3	3	2	4
	19	Tortolì	S. Gimiliano di Zaccurro	1	-	2	3	1	2	2
	20	<i>Id.</i>	Largavista	-	-	2	2	-	1	2
	21	<i>Id.</i>	S. Michele di Arbatasso	1	1	3	5	3	2	5
	22	<i>Id.</i>	S. ^a Maria Navarresa	1	1	3	5	3	1	-

Distretti o Capitanie	N.	Ubicazione o comune	Nome torre	Alcaidi	Artiglieri	Soldati	Totale torrieri	Cannoni	Spingarde	Fucili
Posada	23	Siniscola	S. ^a Lucia di Posada	1	-	3	4	2	2	4
Gallura	24	S. Teresa	Longonsardo	1	1	4	6	3	2	6
	25	Tempio	Vignolas	1	1	2	4	1	-	5
	26	Aggius e Salto di Coghinass	Isola Rossa	1	1	3	5	2	1	5
Sassari e Asinara	27	Sassari	Le Saline	1	1	3	5	-	-	-
	28	Sassari ed Asinara	Caladoliva	1	1	3	5	2	1	5
	29	<i>Id.</i>	Trabuccato	1	1	3	5	3	1	5
	30	<i>Id.</i>	Castellazzo	-	-	2	2	-	1	3
	31	<i>Id.</i>	Isola Piana	1	1	3	5	3	1	5
	32	<i>Id.</i>	Pelosa	1	1	3	5	3	-	-
	33	<i>Id.</i>	Falcone	-	-	2	2	-	-	-
Alghero	34	Litorale di Porto Conti	Porticciolo	-	-	2	2	1	-	7
	35	In cima di Portoconti	Bollo	-	-	2	2	1	-	-
	36	Dentro Porto Conti	Trasmeriglio	1	1	2	4	-	-	-
	37	In detto Porto	Porto Conti	1	1	3	5	2	1	4
	38	Nel Lazzeretto di Alghero	Capo Gallera	1	1	3	5	3	-	5
	39	Nella Spiaggia di Alghero	Poglina	-	-	2	2	-	1	2
Bosa	40	Nella Spiaggia di Bosa	Argentina	-	-	2	2	1	1	2
	41	Isolata in d. ^o Porto	Gran Torre di Bosa	1	1	4	6	8	1	6
	42	Spiaggia di Bosa	Colombargia	1	-	2	3	4	2	3
	43	<i>Id.</i>	Iscla Ruja	-	-	2	2	-	1	2
	44	<i>Id.</i>	Fogudoglia	1	-	2	3	1	1	3
	45	<i>Id.</i>	S. ^a Caterina di Pittinuri	1	-	2	3	1	2	3

Distretti o Capitanie	N.	Ubicazione o comune	Nome torre	Alcaldi	Artiglieri	Soldati	Totale torrieri	Cannoni	Spingarde	Fucili
Di Cagliari a Ponente	46	Spiaggia di Oristano	Capo Mannu	1	-	2	3	1	1	3
	47	<i>Id.</i>	Mora	1	-	2	3	-	2	2
	48	<i>Id.</i>	Sevo	1	-	2	3	-	1	3
	49	<i>Id.</i>	S. Gio. di Sinis	1	1	4	6	2	1	3
	50	Nel Porto di Oristano	Gran Torre di Oristano	1	1	4	6	8	5	5
	51	In Capo la Frasca	Capo la Frasca	1	1	4	6	4	1	6
	52	<i>Id.</i>	Orri	-	-	2	2	2	-	-
	53	Nella Spiaggia di Flumini	Fru mentorgiu	-	1	2	3	2	-	3
	54	<i>Id.</i>	Caladomestica	1	-	3	4	2	1	4
	55	<i>Id.</i>	Porto Paglia	1	-	3	4	4	3	2
	56	<i>Id.</i>	Portoscuso	1	1	4	6	8	-	6
	57	Nell'Isola di S. Antioco	Calasetta	1	-	3	4	3	-	4
	58	<i>Id.</i>	Canai	1	1	4	6	2	1	6
	59	Spiaggia di Teulada	Calapiombo	-	1	3	4	2	1	3
	60	<i>Id.</i>	Portoscuro	-	1	2	3	1	1	3
	61	<i>Id.</i>	S. Gio. del Bodello	1	1	3	5	2	-	5
	62	Golfo di Pula	Piccinnì	1	-	2	3	2	1	2
	63	<i>Id.</i>	Marfettano	1	1	4	6	3	1	5
	64	<i>Id.</i>	Chia	1	1	3	5	2	1	5
	65	<i>Id.</i>	Guardia di Chia	-	-	2	2	-	-	-
	66	<i>Id.</i>	Caladostias	1	-	3	4	2	-	4
	67	<i>Id.</i>	Coltellas di Pula	1	1	4	6	3	2	5
	68	<i>Id.</i>	S. Maccario	1	1	3	5	4	1	6
	69	Tra Pula e Cagliari	Punta Savorra	-	-	3	3	-	1	2
	70	<i>Id.</i>	Loy	-	-	2	2	1	-	2
							264	149	70	219

Fonte: ASTSR, *Segreteria Sardegna, Elenco II*, mazzo 50, fasc. 668, n. 5, s.d. (ma 1834).

